

LA CHIESA CATTOLICA DURANTE L'UNITA' D'ITALIA

14 giugno 1860

Costanza esprime dubbi sugli sviluppi della conquista della Sicilia da parte di Garibaldi, ma dichiara anche tutta la sua indignazione per gli eccessi di un laicismo che condanna indistintamente gli uomini di chiesa, senza tener conto del loro reale valore. D'altra parte anche il partito clericale ha molte colpe.

[...] Noi non beviamo alla salute di Garibaldi (1) e accettiamo tutto questo con una calma stoica. Quanto ad inviare del denaro, poiché ha trovato tutti questi milioni, noi saremmo piuttosto tentati di domandargliene, perché qui siamo sprovvisti di tutto. Questa spedizione è tuttavia una cosa molto singolare e perfino più singolare vista dalla parte dei Napoletani che da quella dei Garibaldini. Come degli uomini informati da tempo, con forze così considerevoli, conoscitori dei posti, forniti di tutto il materiale necessario, appoggiati da una flotta in grado di procurare i rinforzi e le munizioni di cui potevano avere bisogno, si lascino cacciare dall'isola dopo delle perdite così insignificanti è ridicolo parlarne. Ci spieghiamo questo dicendo che i Napoletani non si battono affatto. E' vero che Garibaldi non ne parla così. Ma ha tutto l'interesse a dire il contrario. [...]

Una delle cose che mi irritano in questo momento è che si faccia di Torino la Botany Bay (2) di tutta l'Italia. Ci mandano qui tutti i preti, canonici, vescovi o cardinali (3) di cui si è scontenti, cosa che provoca un effetto molto spiacevole. [...]

Tu sai che non ho alcuna parzialità nei confronti dei Gesuiti (4). Malgrado ciò, ho provato compassione, ieri, quando mi hanno detto che avevano chiuso in prigione questi poveri sventurati insieme a dei delinquenti. C'è uno di questi padri che ha ottant'anni ed è ammalato. C'è in aggiunta un Don Cafasso (5), un prete allo stremo delle forze, rattappito, che ha passato la sua vita a fare le opere di carità più ripugnanti, quelle di cui nessuno voleva occuparsi. Egli si era preso l'incarico di preparare alla morte i condannati all'estremo supplizio, trascorrendo il suo tempo nelle prigioni. Come può questa povera creatura essere un uomo pericoloso? Un simile rigore indigna tanto più in quanto si afferma che non si è trovata alcuna accusa seria a loro carico. [...]

Quanto al partito clericale, tu sai quanto è numeroso qui; naturalmente approfitta di tutte queste occasioni per provocare riprovazione verso il regime attuale e rendere odioso il Governo.

note

1. Noi non beviamo alla salute di Garibaldi: Emanuele aveva riferito alla madre che alcune gentildonne inglesi avevano brindato alla salute di Garibaldi. I Garibaldini erano sbarcati a Marsala l'11 maggio senza difficoltà perché la città non era presidiata. Il 13 maggio Garibaldi aveva dichiarato di assumere la dittatura di Sicilia in nome del re Vittorio Emanuele II. Il 15 maggio batté una colonna borbonica presso Calatafimi e il 27 maggio entrò a Palermo, mentre la popolazione insorgeva. Dopo tre giorni di bombardamenti da parte delle navi borboniche il 30 maggio fu firmato un armistizio tra Garibaldi e il generale borbonico Ferdinando Lanza.

2. Botany Bay: è una baia di Sidney (Australia), dove nel 1788 fu fondata una colonia penale nella quale venivano deportati dall'Inghilterra tutti gli "indesiderabili".

3. preti, canonici, vescovi o cardinali: lo stesso arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza, che non aveva voluto riconoscere il nuovo regime scaturito con l'ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860 e l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte, fu inviato in esilio dapprima a Genova, poi a Marsiglia e infine a Roma.

4. Gesuiti: Garibaldi, cinque giorni appena dopo la sua entrata a Napoli, in qualità di dittatore aveva firmato il decreto di espulsione dei Gesuiti, sequestrando case, chiese e beni dell'Ordine; di qui il loro esodo per terre straniere vicine o lontane.

5. don Cafasso: San Giuseppe Cafasso (1811-1860), fu direttore spirituale di don Bosco. *Sempre attento alle necessità degli ultimi, visitava e sosteneva spiritualmente ma anche economicamente i più poveri. Il suo apostolato consisteva anche nell'accompagnamento spirituale dei carcerati e dei condannati a morte, tanto da essere definito il prete dei carcerati.*

Costanza riflette sulla difficile posizione internazionale dell'Italia, ma anche sui danni a cui può condurre l'eccesso di anticlericalismo.

[...] Se è vero che la Russia protesta, che la Prussia si allarma, che Napoleone rifiuta di riconoscere ciò che noi facciamo, la nostra posizione è piuttosto scomoda. Ci dicono di andare avanti, che l'Italia ora deve agire e mettere a posto i propri affari, eppure appena si fa un movimento, tutti ci gridano dietro. Quanto alla Spagna, che si immischia nei nostri affari e mette avanti i suoi diritti sulle Due Sicilie, non esiterei a risponderle: dopo di noi, se resta qualcosa. Ma con la Russia bisogna essere diplomatici. [...]

Infine, non vediamo luce da nessuna parte, e viviamo in una incertezza asfissiante. Qui ogni giorno si arrestano preti, vescovi, cardinali, e non credo che ciò vada a vantaggio della causa italiana. Non fa che aumentare la disaffezione di una quantità di persone veramente scandalizzate. [...]

Il difficile rapporto fra Chiesa e nascente stato italiano che preoccupa la marchesa D'Azeglio è legato alle complesse fasi dell'unione dei vari territori e alle leggi Siccardi-Rattazzi. La fase acuta di tale conflitto la breccia di Porta Pia del 1870, non sarà nota a Costanza poichè Sia lei che il coniuge muoiono nel **1862**. Costanza muore il 23 aprile, Roberto morirà nel dicembre dello stesso anno. Solo il figlio vedrà roma capitale d'Italia infatti proprio lì morirà il 24 Aprile del 1890

Nel 1870 la Chiesa cattolica, da sempre grande potenza spirituale e in gran parte economica nel territorio che stava pian piano divenendo l'Italia, possedeva lo Stato Pontificio, una parte notevole del territorio italiano: il Lazio, l'Umbria e le Marche, "schiacciata" tra il regno dei Borbone e il ducato di Toscana. In quel periodo era guidata dal papa Pio IX¹, uomo con una personalità molto forte.

L'Unione rappresentava un problema per il pontefice, visto che l'intenzione prima era proprio quella di annettere tutti gli staterelli in un unico stato italiano, e questo avrebbe ovviamente nociuto allo Stato Pontificio. Tutti gli uomini che parteciparono a questa operazione di annessione del territorio vaticano in quello italiano avevano vari interessi. Il conte Cavour ad esempio, in un discorso parlamentare del 25 marzo 1861 dice: (...) *"e affermo ancora una volta che Roma, Roma sola deve essere la capitale d'Italia."* questo sicuramente per posizionare la capitale in una zona centrale dell'Italia e per diminuire la potenza della Chiesa

¹ Da Wikipedia: Nato Giovanni Maria Mastai Ferretti a Senigallia il 13 maggio 1792, morto a Roma il 7 febbraio 1878, Papa Pio IX iniziò la sua carriera come terziario francescano e fu il Papa con il pontificato più lungo dopo quello di San Pietro. Fu nominato arcivescovo di Spoleto nel 1827, in seguito arcivescovo di Imola e cardinale. Dopo la morte di Papa Gregorio XVI nel 1846, il 16 giugno Mastai Ferretti fu eletto nel conclave con il nome di Papa Pio IX. Inizialmente fu visto come un Papa liberare, come si può notare dal primo provvedimento che prende il 16 luglio dello stesso anno, ovvero l'amnistia dai reati politici. Rese possibile la libertà di stampa, la presenza degli Ebrei, iniziò il progetto per la costruzione delle Ferrovie, promosse la costituzione di una Lega doganale tra gli Stati preunitari. Concedette nel 1848 la costituzione e durante le Cinque Giornate di Milano spedì alcuni dei suoi soldati in soccorso e si ritrovò effettivamente in conflitto con la potenza dell'Austria. Questo lo portò a decidere ad uno sganciamento del Papa dal movimento patriottico italiano. Il periodo di unione d'Italia però lo interessò molto da vicino, tanto da dover fuggire travestito da prete il 24 novembre 1848 e rifugiarsi presso Gaeta da Ferdinando II delle Due Sicilie. Durante questo periodo il Papa sperimenta la linea ferroviaria da lui ideata. Per ritornare a Roma il Papa chiese aiuto ai francesi, che nel 1849 riuscirono a riconquistare Roma. Il Papa fece il suo ritorno in città il 12 aprile 1850. ma il Papa, nonostante il suo liberalismo, era favorevole alla pena di morte, e questo fu chiaro quando nel 1852 concesse la sconsacrazione di Enrico Tazzoli per permetterne l'impiccagione da parte degli austriaci. Nel 1864 il papa stipulò il Sillabo, ovvero un elenco di ottanta preposizioni nel quale sono condannati il liberalismo, le vecchie eresie, il laicismo, il comunismo, il socialismo, l'indifferentismo e altre proposizioni relative alla Chiesa e alla società civile. Nel 1868 scrisse il Non-Expedi, una disposizione che consigliava agli italiani di non partecipare alle elezioni politiche del Paese e, per estensione, di non partecipare neppure alla vita politica. Lo scontro con il neo costituito Regno d'Italia raggiunse l'apice nel 1870 quando, dopo la caduta di Napoleone III le truppe dei Savoia entrarono a Roma attraverso la breccia di Porta Pia, ponendo fine alla sovranità dei "papa re". Fu così che il papa per protesta si ritirò nel Vaticano rifiutandosi di riconoscere il nuovo Stato e definendosi prigioniero politico fino alla sua morte.

Cattolica. Già dai suoi discorsi parlamentari si può visibilmente notare che l'avversione di Cavour e di molti altri politici contro la Chiesa non intende limitarsi solo a vane parole. Anche da una delle sedute del Consiglio municipale di Torino, quella svoltasi il 28 e il 31 maggio 1861, è chiaramente visibile l'idea di base, ovvero la separazione della Chiesa dallo Stato. Nella seduta del 28 maggio in particolare si tratta di come il consigliere Chiaves e la Giunta abbiano deciso di intervenire alla funzione dell'anniversario del miracolo, e viene richiesto al sindaco di far sapere i motivi di contrarie deliberazioni. Infatti questo porterebbe all'impossibilità di questi di partecipare a qualsiasi funzione pubblica religiosa nel caso di scissione tra Chiesa e Stato.

Tutte queste novità non piacquero sicuramente al papa Pio IX, che tentò in molti modi di attirare a sé i propri fedeli e di allontanarli dalla vita politica il più possibile. Questo non fermò sicuramente le riforme che ormai avevano iniziato a svilupparsi.

Inoltre, poco tempo dopo, il 20 settembre 1870, avvenne un fatto molto traumatico per il già instabile Stato Pontificio: la breccia di Porta Pia, ovvero l'apertura di uno spazio nelle mura che proteggevano l'asserragliata città di Roma da parte dell'artiglieria italiana. Dopo poco tempo la città venne occupata e conquistata. Il papa si asserragliò allora nel Vaticano, che era ormai il residuo di una piccola parte di tutto ciò che era il suo territorio prima, avendo perso ormai le Marche e l'Umbria e la maggior parte del Lazio, autodefinendosi prigioniero di guerra fino alla morte.

Questo avvenimento portò ovviamente grandi novità nel rapporto tra la Chiesa, lo Stato italiano e il popolo. Da una parte v'era lo Stato che tendeva al laicismo e alla completa scissione dalla Chiesa, e dall'altra parte il papa che continuava, ma con più vigore, ad incitare i suoi discepoli ad allontanarsi il più possibile dal laicismo e la politica, la principale causa dei problemi, pronto a condannare senza pietà chi avesse cambiato fronte e abbandonato i suoi precetti.

Nonostante la pressione morale del papa, nei parlamenti questo non sembrava preoccupare particolarmente i politici, tanto che le prime leggi anticlericali furono presentate dal guardasigilli Giuseppe Siccaldi² del Ministero Massimo d'Azeglio, furono approvate dal parlamento e promulgate dal re già il 9 aprile 1850. Con queste era abolito il fenomeno della manomorta, ovvero il divieto di vendere i beni dei conventi e dei capitoli ecclesiastici, che fino ad allora erano stati sottratti alla normale attività economica. Questo ovviamente non piacque per niente ai cattolici che tentarono varie proteste ma inutilmente, perché proprio da queste leggi furono gettate le basi della futura politica del Regno d'Italia. Gli articoli più interessanti sono sicuramente i seguenti:

- L'art. 3 che recita: "Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato. Per reati nelle dette leggi contemplati essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni."
- Art.6: "Rifugiandosi nelle chiese ed in altri luoghi, sin ad ora considerati immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria per pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale. Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinché l'esercizio del culto non venga turbato. Se ne darò inoltre contemporaneamente o nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito. Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Da "Atti del parlamento subalpino. Discussioni della camera dei Deputati, marzo 1850.

² Da Wikipedia: Giuseppe Siccaldi nacque a Terzuolo il 3 ottobre 1802 e morì a Torino il 29 ottobre 1857, fu un giurista e un politico italiano. Si laureò in giurisprudenza e intraprese la carriera di magistrato. Fu consigliere della Cassazione di Sardegna nel 1847 e tentò inutilmente di trattare con lo Stato Pontificio la modifica del concordato del 1849. Alla fine di quello stesso anno fu nominato senatore e ministro della Giustizia e degli affari ecclesiastici, presentando al Parlamento le leggi che portano il suo nome. Nel 1851 tornò in magistratura come presidente di Cassazione.

Cinque anni dopo le leggi proposte da Siccardi, arrivò la legge Rattazzi³, che prende il nome dal ministro Rattazzi e che fu approvata il 29 maggio 1855. con questa legge vennero aboliti tutti gli ordini religiosi privi di unità sociale, ovvero che non attendessero alla predicazione, all'educazione o all'assistenza degli infermi e ne furono espropriati i conventi. I beni confiscati furono conferiti alla Cassa ecclesiastica, una persona giuridica distinta e autonoma dallo stato. Questa legge presentata da Cavour fu però contrastata sia dall'opposizione parlamentare che dal re Vittorio Emanuele II. Gli articoli più salienti della legge sono i seguenti:

- Art 1. : “ Cessano di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione o all'assistenza degli infermi. L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con un Decreto Reale contemporaneamente alla prendere legge”.
- Art 5.: “ La cassa ecclesiastica ha esistenza distinta e indipendente dalle Finanze dello Stato”
- Art 10.: “ Il calcolo della rendita netta sarà ragguagliato sulla media dell'ultimo decennio. Per comporre la rendita netta saranno diffalcate anche le spese di manutenzione e restauro dei conventi, ed ogni qualunque peso e tributo”.
- Art 14.: “ In ogni caso di morte o di secolarizzazione di religiosi professi, e parimenti quando uno di essi abbandoni la vita monastica, o passi in un monastero estero, la quota di mantenimento, dei superstiti nella stessa Comunità sarà accresciuta del terzo di quella di cui godeva il religioso che lasciò vacante il suo posto, con che però l'assegnamento fatto alla Comunità non possa mai oltrepassare la somma di lire 709 per ogni professore”.
- Art 17.: “ Nonostante la disposizione dell'articolo 1°, i membri delle case religiose le quali cessano di essere riconosciute come enti morali. Potranno fare in comune gli atti necessari per provvedere alla loro sussistenza ed al servizio del culto, e per quest'effetto saranno rappresentati dai rispettivi capi-religiosi secondo le regole del loro istituto”.

Dat. a Torino addì 29 maggio 1855

Vittorio Emanuele

V°. Guardasigilli

U. Rattazzi.

Anche Cavour aveva un'impostazione laica, ma queste leggi potevano turbare molti cattolici piemontesi, che non erano d'accordo con le istituzioni e i movimenti nazionali. Ma Cavour aveva preventivamente preso in considerazione quest'evenienza, oltre al fatto che il suo interesse era basato soprattutto sulla riscossione di aderenze da parte dei democratici unitari e delle correnti antipapali europee per creare un governo liberale, soprattutto per l'indipendenza dall' Austria

³ Da Wikipedia: Urbano Rattazzi nacque ad Alessandria il 30 giugno 1808 e morì a Frosinone il 5 giugno 1873 e fu un politico italiano. Da giovane si laureò in giurisprudenza a Torino e cominciò ad esercitare come avvocato a Casale Monferrato. Nel 1848 fu tra quelli che firmarono una richiesta a Carlo Alberto per maggiori concessioni, simili a quelle adottate per Firenze e Roma. Deputato nel primo parlamento subalpino (aprile 1848) nelle file della sinistra storica, per il collegio di Alessandria 1, rimase alla camera per 11 legislature. Sostenne nel giugno 1848 un progetto favorevole alla convocazione della Costituzione prima dell'unione tra Piemonte e Lombardia. Nominato ministro dell'Istruzione Pubblica nel governo Casati reggendo per pochi giorni anche il dicastero dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Si dimise sostenendo il ritorno ad una necessaria ostilità nei confronti dell'Austria. Fu in seguito fino al 1849 ministro di Grazia e di Giustizia. Nel 1852 il centro sinistra si alleò con il centro destra del conte Cavour con la formula del Connubio. L'11 maggio 1852 Rattazzi fu nominato presidente della camera dei deputati, restando in carica fino all'ottobre del 1853. dopo essersi dimesso, ritornò a ricoprire la carica nella camera dei deputati nel 1859, che lasciò quasi subito per entrare nel governo La Marmora come ministro degli interni durante un periodo di guerra, grazie al quale al governo vennero concessi poteri straordinari. Ne approfittò per ridisegnare i confini amministrativi del Piemonte. Il 18 febbraio 1861 divenne il primo Presidente della Camera dopo l'Unità d'Italia. Nel 1862 tentò una spedizione militare contro Giuseppe Garibaldi, ma fu un fallimento a tal punto che venne sostituito da Luigi Farini. Il 10 aprile 1867 successe il ministero Riccòli e dovette affrontare nuovamente la questione romana: fu così che muovendosi preventivamente Rattazzi riuscì a bloccare Garibaldi e lo fece arrestare, ma quando il generale sfuggì da Caprera e sbarcò in Toscana, Rattazzi fu costretto dal Re a dimettersi il 27 ottobre 1867 e terminò per sempre la sua carriera politica.

(grande piaga che interessava tutto il territorio Nord-Orientale italiano) e dell'egemonia piemontese, per passare poi all'unità nazionale dell'Italia.

E' inoltre interessante notare come quest'idea di laicità di un regno che potesse essere libero dall'influenza della Chiesa Cattolica non si sia del tutto realizzata. Infatti, pochi decenni dopo, con l'arrivo di Mussolini e l'avviarsi del regime fascista, la questione religiosa ritornò di attualità, con i Patti Lateranensi, ovvero accordi di mutuo riconoscimento (un accordo attraverso il quale i due stati si impegnano a riconoscersi l'un l'altro con una valutazione di conformità, ovvero un'accettazione reciproca), sottoscritti l'11 febbraio 1929 tra il Regno d'Italia rappresentato da Mussolini, e la Santa Sede, rappresentata da Papa Pio XI. I Patti Lateranensi erano formati da tre parti: il Trattato che riconosceva e rendeva indipendente dal Regno d'Italia la Santa Sede e fondava lo Stato della Città del Vaticano; la Convenzione Finanziaria che regolava i beni propri della Chiesa; il Concordato che definiva le relazioni civili e religiose in Italia tra Chiesa e Governo. Inoltre vi era l'esenzione dello Stato del Vaticano dalle tasse che riguardano tutto il territorio italiano; le leggi sul matrimonio e il divorzio furono rese conformi alle decisioni della Chiesa di Roma; il clero fu esentato dal servizio militare e l'insegnamento della religione cattolica fu reso obbligatorio in tutte le scuole d'Italia.

Nel 1948 i Patti Lateranensi furono inseriti nella Costituzione Italiana nell'articolo 7, in modo tale che lo Stato non possa cancellarli tranne nel caso che la Costituzione non venga modificata, ovviamente con tutte le conseguenze che ne potrebbero seguire, sia sul piano politico che su quello civile, data la vasta presenza di cittadini di fede Cristiana Cattolica in Italia.

In effetti ancora oggi a distanza di 140 la breccia di Porta Pia è ancora argomento vivo fra polemiche, riflessioni e dichiarazioni ne sono un esempio gli articoli pubblicati in occasione alla commemorazione dei caduti del 19 Settembre 2010:

Napolitano in Campidoglio e anche Bertone a Porta Pia

Repubblica.

DAL 1870 a oggi: la città festeggia i suoi 140 anni. Una data che segna anche un passaggio costituzionale e istituzionale, messo in atto dalla nuova riforma, che trasforma il Comune di Roma in Roma Capitale. Una commemorazione che dura tre giorni, da ieri a domani, con decine di appuntamenti culturali, musicali ma anche di puro intrattenimento. Fulcro delle celebrazioni, per ricordare la "breccia", è via XX Settembre. E se oggi si aprono le porte dei ministeri, domani il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, deporrà una corona d'alloro al monumento dei caduti a Porta Pia e parteciperà anche il cardinal Tarcisio Bertone. «La sua presenza è il modo migliore per sancire in maniera simbolica ed evidente il punto di sintesi tra le diverse culture e identità di Roma di cui quella cattolica è la più forte», dice il sindaco, Gianni Alemanno. Ma è subito polemica. «La vera commemorazione della "breccia" - dicono i Radicali - verrà fatta oggi da oltre 50 tra associazioni, movimenti e forze politiche nel luogo dove il XX Settembre 1870 fu aperto l'accesso alla liberazione di Roma dal potere del Papa Re». di Laura Serloni

Bertone e Napolitano a Porta Pia 140 anni dopo

La giornata di celebrazioni

Il Secolo XIX

«La nostra presenza a questo avvenimento rappresenta un riconoscimento dell'indiscussa verità di Roma capitale d'Italia anche come sede del successore di Pietro». Lo ha affermato il segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, parlando con i giornalisti poco prima di prendere parte alle celebrazioni del centoquarantesimo anniversario della Breccia di Porta Pia. Alemanno.

Alla celebrazione dell'anniversario anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha deposto una corona al monumento dei caduti alla breccia di Porta Pia alla presenza, oltre che del cardinal Tarcisio Bertone, anche del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, del presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, del presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e delle più alte cariche delle forze dell'ordine la fanfara dei bersaglieri ha intonato il "Silenzio". Il corteo presidenziale si è poi spostato al museo storico dei bersaglieri di Porta Pia.

Festa per i 140 anni di Roma capitale. Bertone: riconciliazione Stato-Chiesa

Festa con Napolitano a Porta Pia, per la prima volta alla celebrazione un alto esponente del Vaticano
La Stampa

L'Italia si trasforma ma resta uno stato nazionale ed unitario, con Roma capitale. Lo ha scritto Giorgio Napolitano sul libro d'oro del Comune di Roma, prima di ricevere la cittadinanza onoraria della città nel giorno dei festeggiamenti per i 140 anni dal 20 settembre 1870, data della presa di Porta Pia che ha reso Roma capitale del nuovo stato italiano. Il Capo dello Stato, che ha partecipato oggi alla prima seduta dell'assemblea capitolina dopo il varo del decreto su Roma Capitale (assemblea che si è aperta con un minuto di silenzio per la morte del tenente Romani in Afghanistan) ha lasciato nero su bianco la sua «particolare commozione per l'alto riconoscimento», aggiungendo subito dopo: «Rendo omaggio a Roma, più che mai capitale di uno stato democratico che si trasforma restando saldamente stato nazionale unitario».

Significativa oggi, per la prima volta, la presenza del Vaticano con il cardinal Bertone, segretario di stato, che ha partecipato alla cerimonia a Porta Pia: «Un evento di riconciliazione tra Stato e Chiesa - ha detto lo stesso Bertone - e di ritrovata concordia tra comunità civile ed ecclesiale», che «segna anche la ritrovata libertà della Chiesa universale. Insieme lavoriamo per il bene comune, del popolo italiano, a vastissimo raggio». Roma, ha sottolineato con forza il porporato, è «indiscussa capitale dello Stato italiano, il cui prestigio e la cui capacità di attrarre sono mirabilmente accresciuti dall'essere altresì il centro al quale guarda tutta la Chiesa cattolica; anzi tutta la famiglia dei popoli». «Il significato della presenza del segretario di Stato Vaticano - ha commentato Napolitano - è la conferma del rispetto della Chiesa e della Santa Sede per Roma Capitale dello Stato Italiano». Presente alle celebrazioni il sindaco Gianni Alemanno, che ha attaccato le «non solo dissennate ma addirittura autolesioniste invettive politiche che puntano a depotenziare il ruolo di Roma Capitale». Secondo Alemanno «Non esiste affatto la "Roma ladrona" che alcuni si ostinano a stigmatizzare. Per rendersene conto basta confrontare i dati del gettito fiscale verso lo Stato prodotto dalla nostra città con i trasferimenti statali che, anche attraverso la regione arrivano ad essa». Mentre il presidente della Provincia Nicola Zingaretti ha sottolineato che «in un Paese che si avvia ad un maggior federalismo è importante che ci sia la grande forza di una Capitale unita, competitiva e motore dell'intero Paese». La governatrice del Lazio Renata Polverini, invece, ha posto l'attenzione sulla presenza del card. Bertone, «la vera novità di questa ricorrenza. Oggi per la prima volta nella storia di Roma, il XX settembre è la festa di tutti e non solo di una parte».

Cosa ne penserebbe Costanza d'Azeglio?